

DER SPIEGEL

19.09.2025

L' allontanamento

La CDU e la CSU sono divise sulla questione israeliana. Il cancelliere Merz prende le distanze dal governo di Gerusalemme, i compagni di partito lo interpretano come un allontanamento dalla tradizione e dai principi.



Di Maria Fiedler, Sebastian Fischer, Jan Friedmann, Florian Gathmann, Paul-Anton Krüger, Christoph Schult

Martedì della scorsa settimana, i deputati della CDU e della CSU si sono riuniti per la prima volta dopo la pausa estiva per la loro riunione di gruppo a Berlino. C'è molto di cui discutere. Un tema ha particolarmente preoccupato i parlamentari dell'Unione durante l'estate: l'improvviso annuncio del cancelliere e presidente della CDU Friedrich Merz che la Germania limiterà "fino a nuovo ordine" le esportazioni di armi verso Israele a causa della guerra condotta dal governo israeliano nella Striscia di Gaza.

L'indignazione è stata grande, sia nel governo israeliano che nella comunità ebraica e nelle stesse file del partito. Dopo il capogruppo Jens Spahn, Merz prende la parola durante la riunione. Il cancelliere afferma in tono rassicurante che la posizione del suo governo nei confronti di Israele non è cambiata, come riferiscono in seguito i partecipanti. Alcuni deputati applaudono brevemente. Successivamente interviene Alexander Hoffmann, capogruppo della CSU. Prima ringrazia Merz per il chiarimento, poi si lancia in un discorso. «Si può criticare Israele, si deve criticare Israele, ma non senza affrontare la responsabilità di Hamas», afferma secondo quanto riferito dai partecipanti alla riunione. Con «pressioni unilaterali su Israele» non si otterrà nulla. La Germania deve essere un luogo sicuro per gli ebrei in ogni momento.

Tuttavia, «il modo in cui viene condotto il dibattito su Israele» ha come conseguenza che ciò non è più garantito. La reazione dei deputati: un fragoroso applauso. In quel momento è evidente che molti sono in disaccordo con la linea del Cancelliere. Si apre una frattura all'interno dell'Unione. La CDU e la CSU sono coinvolte in un conflitto che tocca l'essenza stessa dei conservatori: la loro solidarietà con Israele. Fu il cancelliere della CDU Konrad Adenauer che, dopo lo sterminio di milioni di ebrei, nel 1952 avviò la riconciliazione tra lo Stato dei carnefici e lo Stato delle vittime con l'accordo del Lussemburgo. Sotto il suo

successore Ludwig Erhard, anch'egli della CDU, nel 1965 furono avviate relazioni diplomatiche. E fu la cancelliera della CDU Angela Merkel a dichiarare nel 2008 che la sicurezza di Israele era parte integrante della ragion di Stato tedesca. Ora è proprio un cancelliere della CDU a mostrare un'inaspettata durezza nei confronti di Israele. "Quando vengono superati i limiti e viene violato il diritto umanitario internazionale", ha criticato Merz alla fine di maggio, "anche la Germania, anche il cancelliere tedesco deve dire qualcosa al riguardo".

Circa un anno fa, Merz aveva accusato l'allora cancelliere Olaf Scholz di negare a Israele le forniture militari necessarie. Un governo federale guidato da lui, secondo quanto affermato da Merz ancora a gennaio, avrebbe «immediatamente posto fine» al «fatto di embargo sulle esportazioni» del governo di coalizione. Il concetto di ragion di Stato sarebbe stato «misurato nuovamente in base ai fatti e non solo alle parole». Come spesso accade con Merz, le sue dichiarazioni incisive durante la campagna elettorale e il periodo di opposizione difficilmente reggono alla prova pratica nella Cancelleria. Merz fa marcia indietro, tergiversa, si trova in difficoltà nel fornire spiegazioni. Ma evita risposte concrete e un dibattito aperto. I suoi stessi compagni di partito lo accusano ora di ipocrisia.

Merz incontra incomprensione soprattutto nel partito gemello CSU. Lunedì a Monaco, Merz è arrivato per la riapertura della sinagoga restaurata in Reichenbachstrasse. Quando il Cancelliere parla del periodo della persecuzione degli ebrei, la sua voce si spezza, Merz lotta con le lacrime, cerca di mantenere la compostezza. In prima fila siede anche il primo ministro bavarese. Quando Söder sale sul podio, traccia una linea dall'antisemitismo in Germania alla minaccia contro Israele. «Le comunità ebraiche e lo Stato ebraico hanno vissuto molti giorni bui e difficili negli ultimi tempi», dice il primo ministro, menzionando la ragion di Stato tedesca. «Anche noi dalla Baviera diamo il nostro contributo in questa questione». Söder si pone come guardiano di Merz. Il bavarese ringrazia il cancelliere «per non aver seguito la strada di alcuni in Europa, ma per essere rimasti al fianco di Israele». Questo va inteso come un avvertimento a non cambiare posizione a Bruxelles.

La presidente della Commissione Ursula von der Leyen, CDU, spinge per l'adozione di sanzioni contro Israele, ad esempio nel commercio o nei rapporti con i ministri di estrema destra. Finora la Germania, insieme ad alcuni altri Stati membri, ha impedito l'adozione di tali sanzioni. Ma Merz è sempre più sotto pressione. Ha assunto la carica con l'obiettivo di unire gli europei, quindi non può rimanere indifferente quando partner importanti spingono per una maggiore severità nei confronti di Gerusalemme. E poi c'è il partner di coalizione: anche i socialdemocratici chiedono sanzioni. Merz accetterà? «Sarebbe un segnale incredibilmente sbagliato e ci caricheremmo di una grave colpa», lo avverte il primo ministro bavarese nella sinagoga.

Non bisogna basarsi sui sondaggi, è l'ammonimento di Söder. In estate, in una lettera al comitato esecutivo della CDU, il Cancelliere aveva giustificato il blocco delle armi anche con l'umore in Germania. L'escalation promossa da Israele «contribuisce ad aggravare i conflitti sociali in Germania e in Europa», aveva scritto. Nell'Unione questo non è stato accolto bene. Gli amici di Merz dicono che la situazione a Gaza è stata la ragione principale della decisione unilaterale del Cancelliere. Le immagini di persone affamate, le notizie sui palestinesi uccisi durante la distribuzione di cibo avrebbero lasciato un segno profondo in Merz. Merz ha telefonato a Netanyahu e ha inviato il ministro degli Esteri Johann Wadepful in Israele. Ma le rassicurazioni provenienti da Gerusalemme erano difficilmente conciliabili con ciò che Merz leggeva nei rapporti dell'ambasciata tedesca e apprendeva dai servizi di intelligence.

Quando all'inizio di agosto il gabinetto di sicurezza israeliano ha deciso di estendere l'operazione nella Striscia di Gaza e di conquistare la città di Gaza, Merz ha tratto le sue conclusioni, evidentemente senza

grandi effetti. Questa settimana è iniziata l'offensiva terrestre di Israele. Si dice che Merz sia deluso da Netanyahu. Il cancelliere aveva evidentemente sperato di riuscire dove i presidenti degli Stati Uniti avevano fallito: influenzare il primo ministro israeliano. Durante la campagna elettorale, Merz si è astenuto dal criticare la guerra israeliana, promettendo addirittura di trovare «mezzi e modi» affinché Netanyahu potesse visitare la Germania nonostante il mandato di arresto emesso dalla Corte penale internazionale. Ma Netanyahu non sembra apprezzare tutto questo, secondo l'impressione che si ha alla Cancelleria. Alcuni politici di politica estera hanno difeso il cambiamento di posizione di Merz sulle armi, «purtroppo inevitabile», ha affermato il vicecapogruppo Norbert Röttgen.

I portavoce di Merz ritengono che Merz debba mostrare determinazione nei confronti di Netanyahu, poiché è in gioco la credibilità della politica estera. Ma è possibile? Essere duri con la leadership israeliana e allo stesso tempo mantenere la promessa di assistenza? Sì, dicono i difensori di Merz nell'Unione, sostenendo che le critiche al governo non significano una rottura della solidarietà con Israele. Una leadership con ministri di estrema destra che vuole espellere i palestinesi da Gaza e costruire sempre più insediamenti in Cisgiordania deve essere trattata in modo diverso da tutti i governi che l'hanno preceduta. I critici di Merz obiettano che Netanyahu è stato eletto democraticamente e che la solidarietà con Israele include il governo in carica. La Germania dovrebbe trattarsi dal rivolgere ammonimenti a Israele. Il capo del gruppo parlamentare della CSU Hoffmann è il portavoce dei critici di Merz nella frazione, mentre nel gabinetto il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt contraddice il ministro degli Esteri Wadepful quando espone la situazione in Medio Oriente. Da quando Wadepful ha messo in guardia da una "solidarietà forzata" con Israele, molti lo collocano nel campo dei critici di Israele. Wadepful si considera nella tradizione della Merkel. Lei aveva interpretato la ragion di Stato nel senso che la Germania deve sostenere Israele quando la sua esistenza è in pericolo. Ma Hamas non è più una minaccia militare esistenziale, dicono nel campo di Merz e Wadepful. Inoltre, Netanyahu con la sua politica di insediamento metterebbe a rischio il futuro di Israele come Stato ebraico e democratico. Dobrindt, invece, si schiera a favore di Israele: pochi giorni dopo la decisione di Merz di sospendere parzialmente le esportazioni di armi, durante una visita alla comunità ebraica di Halle (Saale) ha affermato che è un obiettivo legittimo «distuggere Hamas anche con mezzi militari».

La frattura sulla questione israeliana non è solo tra i partiti dell'Unione, ma anche al loro interno. Nella CDU molti ritengono che il tono di Merz nei confronti di Gerusalemme sia troppo duro. Nella CSU, invece, alcuni vorrebbero una linea più dura. Il politico europeo Manfred Weber chiede che Berlino presti maggiore attenzione all'opinione pubblica europea sulla politica israeliana attuale. «Un dibattito puramente interno alla Germania non aiuta nessuno in Israele o a Gaza», afferma il politico della CSU, aggiungendo che è necessaria una posizione comune europea. «A tal fine non possiamo rimanere fermi su una posizione nazionale, ma dobbiamo tenere d'occhio i dibattiti a livello europeo». Nell'Unione molti si chiedono se alla fine Merz non finirà per approvare le sanzioni dell'UE. Persino alcuni dei suoi critici non sarebbero contrari in linea di principio a impedire ai ministri di estrema destra del gabinetto di Netanyahu di recarsi nell'UE, ma ciò che disturba molti è il silenzio di Merz. Secondo quanto riferito dal gruppo parlamentare, fino ad oggi il leader della CDU non ha fatto alcun tentativo di coordinare la posizione dell'Unione sulla questione israeliana e non dà alcun peso al parere dei politici responsabili della politica estera e di sicurezza. I colleghi di Merz nel gruppo parlamentare non vogliono esprimere apertamente la loro frustrazione, ma alla base il malcontento è forte.

Molti nella comunità ebraica si sono detti sconcertati dal cambiamento di rotta di Merz. «Pensavamo che la ragion di Stato sarebbe stata seriamente attuata se la CDU fosse stata al governo», dice Simone Hofmann, figlia di un sopravvissuto all'Olocausto, che è entrata nel partito poco prima delle elezioni federali. «Invece,

il cancelliere blocca le forniture di armi e il suo ministro degli Esteri critica il governo israeliano con tono moralista». La 61enne dice di credere alle lacrime del cancelliere nella sinagoga di Monaco. «Ma a me non vengono le lacrime quando si tratta della sofferenza degli israeliani. Mi sembra che gli ebrei israeliani siano considerati vittime di seconda classe». Gli amici le hanno consigliato di lasciare la CDU. Ma lei vuole restare e punta sui critici interni all'Unione. Questi fanno riferimento alla politica di riconciliazione di Adenauer e amano dire che la solidarietà con Israele fa parte dell'identità della CDU e della CSU. È vero?

Secondo il politologo Daniel Marwecki, si tratta di «parte del mito del partito dell'Unione». In realtà, la vicinanza della CDU e della CSU a Israele sarebbe solo una «coincidenza storica»: semplicemente, erano al governo nella fase iniziale delle relazioni tra Bonn e Gerusalemme. Secondo Marwecki, un governo SPD non avrebbe agito in modo diverso. Marwecki ha scritto un libro intitolato "Absolution? Israel und die deutsche Staatsräson" (Assoluzione? Israele e la ragion di Stato tedesca). In esso descrive come l'avvicinamento tra la Germania occidentale e Israele non sia stato affatto dettato da motivi morali. "All'inizio è stato un accordo intelligente e vantaggioso per entrambe le parti", afferma. "Solo Israele poteva dare alla Germania ciò di cui aveva bisogno a livello internazionale: riabilitazione e assoluzione". Allo stesso tempo, la Germania poteva fornire a Israele ciò di cui aveva bisogno per costruire il proprio Stato. Con la catastrofe nella Striscia di Gaza, il mito del rapporto speciale tra i partiti dell'Unione e Israele svanisce.

Merz deve riequilibrare la posizione tedesca nei confronti dello Stato ebraico. Deve definire il grande ma vago concetto di ragion di Stato. Mercoledì sera il Consiglio centrale degli ebrei festeggia il suo 75° anniversario. Il suo presidente Josef Schuster esorta il Cancelliere a garantire la sicurezza di Israele, indipendentemente da chi governi a Gerusalemme. Dopotutto, si tratta di «ragion di Stato e non di ragion di governo». Nel suo discorso ufficiale, il Cancelliere sottolinea l'impegno a favore dell'esistenza e della sicurezza di Israele. Riprende le parole di Schuster e apprezza la distinzione tra ragion di Stato e ragion di governo. Forse perché riflette la nuova linea di Merz: egli si sente impegnato nei confronti dello Stato di Israele, ma non del governo Netanyahu.